

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

Martedì il testo del rifinanziamento approderà in aula per essere convertito in legge. In commissioni Difesa e Esteri ha già il via libera

Il Pd riconferma l'impegno per Kabul mentre la destra si schiera addirittura per l'aumento di uomini e mezzi nell'area

Prodi: la missione continua La Sinistra arcobaleno: subito via

di Gabriel Bertinetto

HANNO DETTO

Giorgio Napolitano

«Voglio esprimere oltre al mio cordoglio personale la riconoscenza a nome dell'intero Paese»

Romano Prodi

«L'Italia è un Paese serio che intende mantenere gli impegni. L'obiettivo è di lungo periodo»

Massimo D'Alema

«È un vile attentato ma proseguiremo nella nostra opera di stabilizzazione e sviluppo dell'Afghanistan»

Walter Veltroni

«Il soldato era impegnato in attività di cooperazione. Dobbiamo restare per difendere la pace»

Il capo del governo in carica, il ministro degli Esteri, ed il candidato premier del Partito democratico alle elezioni di aprile riconfermano con fermezza il sostegno alla missione militare italiana in Afghanistan.

Prodi, D'Alema e Veltroni manifestano profondo cordoglio per la morte del maresciallo Giovanni Pezzulo, ma riconfermano la volontà di mantenere gli impegni presi con la comunità internazionale e con le autorità di Kabul. Una presa di posizione in linea con l'orientamento del Pd sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero nell'imminenza del voto alla Camera sul decreto legge varato dal Consiglio dei ministri il 28 gennaio scorso. Martedì prossimo il testo approderà in aula per essere convertito in legge. L'altro giorno le commissioni congiunte Difesa e Esteri di Montecitorio hanno già dato il via libera al provvedimento con il solo voto contrario dei deputati della Sinistra arcobaleno.

«Questo momento di lutto afferma il presidente del Consiglio non deve essere occasione per aprire un dibattito». «Occorre avere il senso delle cose», continua Prodi secondo il quale la tragica morte del nostro connazionale «non può cambiare le conclusioni politiche su questo tema». Per Prodi «è il momento di sottolineare che i soldati italiani sono impegnati nella ricostruzione civile e materiale dell'Afghanistan. Dobbiamo essere uniti e piangere il maresciallo Pezzulo».

Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema affida a una nota della Farnesina «il più vivo cordoglio ai familiari della vittima, l'auspicio di una pronta guarigione del militare ferito, solidarietà e riconoscenza alle forze militari italiane presenti in un'area di importanza cruciale e in una difficile missione di mantenimento della pace». «L'Italia - prosegue la dichiarazione - rimane fortemente impegnata assieme alla comunità internazionale nell'opera di stabilizzazione dell'Afghanistan, per favorire il consolidamento democratico e porre le condizioni per lo sviluppo sociale ed economico del Paese».

Simili i concetti espressi da Walter Veltroni, che sottolinea come il militare ucciso fosse «impegnato in attività di cooperazione civile e militare e di sostegno sanitario alla popolazione». E conclude: «Confermiamo l'impegno del Partito democratico a sostegno delle nostre missioni e dei nostri militari».

Con diverse sfumature invece i quattro partiti della Sinistra arco-

LA MISSIONE ITALIANA

LE TRUPE DEL CONTINGENTE ITALIANO

- 2.350 soldati italiani in missione
- **KABUL:** 2 reggimenti NpIn, una unità di manovra. Nbc, Trasmissioni, Carabinieri, Marina, elicotteri AB-212
- **HERAT:** gestione Ptt (team ricostruzione), Aerovoltica, Carabinieri, Forze speciali, Guardia di Finanza
- **MISSIONE:** Isaf, a guida Nato. Partecipano 37 Paesi (in totale 31.000 uomini)
- **INIZIO MISSIONE:** gennaio 2002

I MEZZI A DISPOSIZIONE

- Veicoli corazzati "Dingo"
- Veicoli blindati "Linna"
- Elicotteri d'assalto
- A-129 "Mangusta"
- C130 da trasporto
- Aerei senza pilota "Predator"



INCIDENTI E CADUTI

Caporal maggiore Giovanni Bruno - Il 3 ottobre 2004 alla periferia di Kabul esce di strada il mezzo sul quale viaggiava il caporal maggiore Bruno, 23 anni.

Capitano di freccia Bruno Vitalini - Il 3 febbraio 2005 il capitano si trovava su un aereo civile in volo da Herat a Kabul precipitatosi e ucciso nella capitale.

Caporal maggiore capo Michele Santillo - L'11 ottobre 2005 il caporal maggiore, 34 anni, è stato trovato morto nella camerata del contingente Isaf a Kabul, colpito alla testa da un proiettile sparato accidentalmente da un suo commilitone.

Tenente Ismael Florio e maresciallo Luca Polistone - Il 5 maggio 2006 un ordigno esplose al passaggio di una pattuglia italiana su veicoli blindati a sud-est di Kabul. Uccisi gli alpini Florio, 27 anni, e Polistone, 29 anni.

Tenente colonnello Carlo Ligouri - Il 2 luglio 2006 a seguito di un infarto a miocardica irruente ad Herat è morta il colonnello Ligouri, 41 anni.

Caporal maggiore Giuseppe Orlando - Il 20 settembre 2006, a causa del cedimento del terreno, si capovolgono i Puma sul quale viaggiava una pattuglia italiana a circa 13 km a sud di Kabul. Muore il caporal maggiore Orlando.

Caporal maggiore Sergio Langella e Vincenzo Cardella - Sei giorni dopo, sempre a Chahar Asghal, un ordigno improvvisato esplose al passaggio di una pattuglia italiana: «Essi uccise il caporal maggiore Langella, 31 anni, e altri 5 militari italiani». Tra questi il caporal maggiore Cardella che morirà alcuni giorni dopo.

Lorenzo D'Auria - Il 24 settembre 2007, l'agente del Sismi Lorenzo D'Auria viene ferito durante il blitz delle forze speciali britanniche compiuto per la sua liberazione.

Maresciallo capo Daniele Paladini - Il 24 novembre dell'anno scorso il maresciallo Paladini è rimasto ucciso nella valle di Pagman, a 15 km da Kabul, a causa di un attentatore suicida che si è fatto esplodere. Altri 3 militari feriti.

Maresciallo Giovanni Pezzulo - Ucciso in uno scontro a fuoco rivendicato dai talebani e avvenuto a circa 60 chilometri da Kabul, nella località di Rudbar. Un altro soldato è rimasto ferito.



Un'immagine di repertorio di militari italiani a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

baleno traggono dal nuovo episodio di violenza in Afghanistan la convalida del loro dissenso sull'opportunità di restare ancora in quel Paese. Il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano precisa tuttavia che le posizioni di Rc sul conflitto afgano sono note da tempo, e non derivano dalla tragica sorte subita dal povero Pezzulo. «Eravamo e siamo convinti - dice Giordano - che il conflitto debba essere affrontato e risolto con mezzi diversi da quelli militari. Ma oggi non è il momento della polemica, è il momento del lutto e della solidarietà più sincera e sentita alla famiglia della vittima e a quella del suo commilitone ferito». Cordoglio anche dal leader dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, che aggiunge lapidario: «Le truppe italiane debbono andarsene». Cesare Salvi, di Sinistra democratica, sostiene che «la vita dei nostri eroici militari è messa a rischio per una causa ingiusta. I bombardamenti della Nato mietono vittime nella popolazione civile suscitando l'ostilità della popolazione afgana». Per Salvi in Afghanistan «è in corso una guerra inutile ed anzi dannosa rispetto all'obiettivo dichiarato: la lotta al terrorismo». Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, parla di situazione afgana «sempre più drammatica», tale da richiedere «una svolta soprattutto per risparmiare altre sofferenze alla popolazione civile».

Su questo aspetto della politica estera la spaccatura fra Partito democratico e Sinistra arcobaleno era già consumata e si sarebbe manifestata comunque con il voto sul decreto legge la settimana prossima. L'assassinio del maresciallo Giovanni Pezzulo, pur accumulando tutte le forze politiche nel «dolore» e nel «cordoglio», mette a nudo quelle divergenze di fronte all'opinione pubblica.

La missione in Afghanistan insieme a tutte le altre in cui sono impegnate le forze armate italiane dal Kosovo al Ciad, dalla Bosnia al Libano, sarà approvata con i voti del Pd e degli altri partiti dell'ex-maggioranza (esclusi i quattro di Sinistra arcobaleno), e con il concorso dei gruppi del centrodestra. Ma se il Pd conferma l'impegno in Afghanistan, a destra si chiede addirittura un aumento delle truppe. L'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu invoca una riflessione sull'adeguatezza delle «condizioni operative» in cui si trovano ad agire i militari italiani. Il senatore De Gregorio, di «Italiani nel mondo», ritiene che siano «necessari più uomini e più mezzi per tutelare i nostri soldati».

L'INTERVISTA **LORENZO FORCIERI** Il sottosegretario alla Difesa: mi auguro che la Sinistra Arcobaleno ci ripensi, nel decreto maggiori impegni e risorse per la ricostruzione

«L'Afghanistan ha bisogno dell'impegno dell'Italia»

di Toni Fontana

«La missione in Afghanistan deve continuare, non si può rimetterla in discussione ogni volta che accade un evento drammatico». È quanto afferma Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa.

Senatore, gli attentati dimostrano che i rischi per i militari italiani schierati in Afghanistan stanno aumentando...

«È chiaro che in questa, come in altre missioni, non mancano i rischi, se non ci fossero non sarebbe necessario mantenere questa missione che ha appunto l'obiettivo di sostenere il governo afgano, stabilizzare, estendere la sicurezza nel paese».

A oltre sei anni dalla caduta del regime talebano le violenze dilagano nel paese...

«Sappiamo e sapevamo che quello in Afghanistan sarebbe stato un impegno di lunga durata. Il compito della missione Isaf era inizialmente quello di garantire la sicurezza a Kabul e din-

torni, poi si è deciso di estendere la sua presenza in tutto il paese. Abbiamo contribuito allo svolgimento delle elezioni presidenziali e parlamentari; i terroristi cercano di impedire la stabilizzazione e di alzare la tensione. In alcune zone del sud del paese la situazione resta difficile, la violenza si concentra in particolare contro le forze della sicurezza afgana».

Nel recente vertice di Vilnius sono emerse diversità di vedute

«Noi puntiamo sia sulla presenza dei militari che sulla cooperazione economica e civile»

tra gli alleati in merito alla strategia da seguire in Afghanistan...

«La missione Isaf è nata inizialmente come coalizione di paesi che rispondevano ad una richiesta delle Nazioni Unite. La Nato è subentrata in un

momento successivo, quando la missione era già stata avviata. I risultati conseguiti finora non sono del tutto insoddisfacenti. In Afghanistan vi sono ampie zone nelle quali è stata avviata la ricostruzione, ma altre rimangono fortemente condizionate dalla presenza talebana e dalla coltivazione di oppio. È evidente che la comunità internazionale deve avviare un costante monitoraggio della situazione e, di volta in volta, adeguare la strategia ai mutamenti. Occorre anche puntare su un maggiore coordina-

mento tra la Nato e le Nazioni Unite. Noi sosteniamo un approccio globale cioè fondato non solo sull'impegno militare, ma anche economico e civile, e questa posizione si fa sempre più spazio tra gli alleati e possiamo far valere le nostre tesi perché siamo presenti».

La missione Isaf e quella americana, Enduring Freedom, appaiono spesso sovrapposte e non coordinate tra loro...

«Si tratta di due missioni differenti e distinte. Isaf deve assistere il governo

afghano affinché estenda il controllo sul territorio e garantire la sicurezza; Enduring Freedom, anche essa autorizzata dall'Onu, nasce con l'obiettivo della lotta al terrorismo. Certamente ha pesato, nel corso degli anni, la decisione americana di aprire il fronte iracheno, mentre l'Afghanistan non era stato stabilizzato. Da un lato dunque è necessario non rimettere in discussione la nostra presenza in Afghanistan, dall'altro occorre individuare la strada migliore per proseguire questo impegno. Non è possibi-

le rimettere in discussione la nostra presenza ad ogni passaggio».

La Sinistra Arcobaleno non voterà il rifinanziamento. Perché non avete accettato di scorporre la missione a Kabul dalle altre?

«È stato un errore chiedere lo scorporo. Non vi è politicamente alcuna differenza tra una missione e l'altra. La strada indicata dalla Sinistra Arcobaleno non era inoltre percorribile considerando che le Camere sono sciolte ed il governo è dimissionario. Mi auguro che prevalga un ripensamento,

«Gli alleati si mostrano sempre più attenti alle nostre posizioni, che possiamo sostenere perché siamo presenti»

il decreto che arriverà in aula alla Camera la prossima settimana, non è diverso, nella sostanza, dagli altri che sono stati votati anche alla Sinistra Arcobaleno. Anzi, stavolta, sono previsti maggiori impegni e risorse per la cooperazione».

ROMA

Ha lasciato l'ospedale la bimba afgana curata in Italia per un tumore

LECCE Ha lasciato il reparto di pediatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma e raggiungerà il Salento il 15 febbraio prossimo Shabana, la bimba afgana di quattro anni arrivata da Kabul il 31 gennaio scorso e sottoposta ad un intervento di chirurgia plastica per un neurofibroma, una forma di tumore alla guancia sinistra Shabana da venerdì trascorrerà un periodo di convalescenza presso la Fondazione Daniela e Paola Bastianutti, la casa famiglia per bambini sorta a Casarano (Lecce) in memoria delle due sorelle salentine morte nell'attentato terroristico compiuto nel luglio 2005 a Sharm El Sheikh.

L'intera vicenda di Shabana, compreso il primo inter-

vento a Kabul nel 2005, è una iniziativa di Gabriele Torsello, il fotoreporter salentino sequestrato e poi rilasciato in Afghanistan, che si è interessato del caso della bimba quando a nove mesi, nel 2005, subì un primo delicato intervento chirurgico al Maiwand Hospital della capitale afgana. Il 12 ottobre del 2006 Torsello fu preso in ostaggio nel tragitto che da Lashkargah conduce a Kabul. I rapitori chiesero in cambio il ritorno in Afghanistan di Abdul Rahman, un afgano convertito al cristianesimo e condannato a morte per apostasia, rifugiato politico in Italia. Ma gli stessi talebani lanciarono appelli per il suo rilascio, che avvenne dopo 23 giorni grazie alla mediazione di Emergency.